

I.

C'era una scia di bricioline di pane che dalla cucina arrivava in camera da letto, fin sulle lenzuola pulite tra cui riposava la vecchia, morta e a bocca spalancata. Il commissario Adamsberg le osservava in silenzio, percorrendo e ripercorrendo a passi lenti quella traccia, domandandosi quale Pollicino o, nella fattispecie, quale Orco l'avesse lasciata. L'appartamento era un piccolo e buio trilocale a pianterreno, nel diciottesimo arrondissement di Parigi.

In camera da letto, la vecchia coricata. In sala da pranzo, il marito. Aspettava senza impazienza e senza emozione, solo guardando vogliosamente il giornale, ripiegato alla pagina delle parole crociate, che non osava continuare finché c'era la polizia. Aveva raccontato la sua breve storia: lui e sua moglie si erano conosciuti in una compagnia di assicurazioni, lei era segretaria e lui contabile, si erano sposati spensieratamente senza sapere che sarebbe durata per cinquantanove anni. Poi la moglie era morta durante la notte. Arresto cardiaco, aveva precisato al telefono il commissario del diciottesimo arrondissement. Bloccato a letto, aveva chiesto a Adamsberg di sostituirlo. Fammi questo piacere, ti prenderà un'oretta, roba di routine.

Ancora una volta Adamsberg seguì la scia di briciole. Nell'appartamento regnava un ordine impeccabile, poltrone protette da centrini poggiatesta, superfici di plastica tirate a lucido, vetri senza un alone, piatti lavati. Risalí

fino al cestino che conteneva una mezza baguette e, avvolto in uno strofinaccio pulito, un grosso pezzo di pane svuotato della mollica. Tornò dal marito, portò una sedia vicino alla sua poltrona.

– Nessuna buona notizia, stamattina, – disse il vecchio distogliendo gli occhi dal giornale. – Colpa anche di questo caldo, scatena i bollenti spiriti. Ma qui, a pianterreno, si può mantenere il fresco. Per questo lascio le imposte chiuse. E si deve anche bere, così dicono.

– Non si è accorto di niente?

– Era normale, quando sono andato a letto. La controllavo sempre, dato che soffriva di cuore. Solo stamattina ho visto che era passata a miglior vita.

– Ci sono delle briciole di pane sul letto.

– Le piaceva. Sgranocchiare a letto. Un pezzetto di pane o una fetta biscottata prima di dormire.

– Avrei detto fosse il tipo che dopo elimina tutte le briciole.

– Senz'altro. Lustrava da mattina a sera come se fosse la sua ragione di vita. All'inizio non era un gran problema. Ma con gli anni è diventata un'ossessione. Avrebbe persino sporcato per poter lavare, dopo. Bisognava vederla. E nello stesso tempo, povera donna, così si teneva occupata.

– Ma il pane? Ieri sera non ha pulito?

– No, per forza, dato che sono stato io a portarglielo. Troppo debole per alzarsi. Mi ha ordinato di eliminare le briciole, è vero, ma a me non importa un bel niente. Lo avrebbe fatto lei l'indomani. Girava le lenzuola tutti i giorni. A cosa serve, non lo so.

– Quindi le ha portato del pane a letto, e poi lo ha rimesso nel cestino.

– No, l'ho buttato nella pattumiera. Era troppo duro,

quel pane, non riusciva a mangiarlo. Le ho dato una fetta biscottata.

– Non è nella pattumiera, è nel cestino del pane.

– Sí, lo so.

– E dentro non c'è piú la mollica. Sua moglie ha mangiato tutta la mollica?

– No, commissario, per la miseria. Perché avrebbe dovuto rimpinzarsi di mollica? Di mollica rafferma? Lei è commissario, vero?

– Sí. Jean-Baptiste Adamsberg. Anticrimine.

– Perché non c'è la polizia di quartiere?

– Il commissario è a letto con un'influenza estiva. E la sua squadra non è disponibile.

– Tutti influenzati?

– No, stanotte c'è stata una rissa. Due morti e quattro feriti. Per uno scooter rubato.

– Poveri noi! È anche colpa di questo caldo, fa bollire la testa alla gente. Io sono Tuilot Julien, contabile in pensione delle assicurazioni ALLB.

– Sí, ho preso nota.

– Mia moglie mi ha sempre rinfacciato di chiamarmi Tuilot, mentre il suo cognome da ragazza, Kosquer, era piú carino. Non aveva torto, del resto. Lo immaginavo che lei era commissario, da tutte queste domande sulle briciole di pane. Il suo collega del quartiere non è cosí.

– Ha l'impressione che mi preoccupi troppo delle briciole?

– Per carità, lei può fare come vuole. È per il rapporto, si deve pur scrivere qualcosa nel rapporto. Lo capisco, non ho fatto altro nella mia vita all'ALLB, calcoli e rapporti. E fossero almeno stati dei rapporti onesti. Figurarsi. Il capo aveva il suo motto, come diceva sempre: un'assicurazione non deve pagare anche se deve pagare. Cinquant'anni di

imbrogli cosí ti fanno perdere la trebisonda. Dicevo a mia moglie: se lavassi la testa a me invece di lavare le tende, sí che sarebbe utile.

Tuilot Julien fece un risolino, per sottolineare la battuta.

– È solo perché non capisco questa faccenda del pezzo di pane.

– Per capire bisogna essere logici, commissario, logici e astuti. Io, Tuilot Julien, lo sono: in trentadue anni ho vinto sedici campionati di parole crociate, massima difficoltà. In media uno ogni due anni, solo con il mio cervello. Logico e astuto. A quei livelli, si guadagnano anche dei soldi. Questo, – disse indicando il giornale, – è un giochetto per bambini dell’asilo. Solo che devi temperare spesso le matite, e crei dei trucioli. Quante me ne ha fatte passare, per quei trucioli. Che cosa non le torna, con il pane?

– Non è nella spazzatura, non mi pare che sia cosí raffermo, non capisco perché non c’è piú la mollica.

– Mistero domestico, – disse Tuilot che aveva l’aria di divertirsi. – Il fatto è che qui ho due piccoli inquilini, Toni e Marie, una brava Coppietta, affettuosi da non credere, e che si amano di vero amore. Ma che non vanno a genio a mia moglie, figurarsi. Dei morti non si deve parlar male, ma lei ha fatto di tutto per ammazzarmeli. E io, sono tre anni che svento tutte le sue manovre! Logico e astuto, questo è il segreto. Non sarai certo tu, povera la mia Lucette, a battere un campione di parole crociate, le dicevo. Io e quei due siamo un bel terzetto, sanno di poter contare su di me, e io su di loro. Una visitina tutte le sere. Dato che sono furbi, e molto discreti, non vengono mai prima che Lucette sia andata a dormire. Sanno che li aspetto, vede. È sempre Toni ad arrivare per primo, è piú grosso, piú forte.

– E sono stati loro a mangiare la mollica? Quando il pane era nella spazzatura?

– Ne vanno matti.

Adamsberg diede un'occhiata alle parole crociate, che non gli sembrarono così facili, poi allontanò il giornale.

– Loro chi, signor Tuilot?

– Non mi piace parlarne, la gente non approva. Mica capisce, la gente.

– Animali? Cani, gatti?

– Topi. Toni è più bruno di Marie. Si amano così tanto che spesso smettono di mangiare per sfregarsi la testa l'un l'altra con le zampine. Se la gente non fosse tanto limitata, vedrebbe degli spettacoli così. Marie è la più vivace. Dopo aver mangiato mi sale sulla spalla e mi passa i piccoli artigli fra i capelli. Mi pettina, per così dire. È il suo modo di ringraziare. O di amarmi, chissà. È una gran bella consolazione, vede. E dopo che ci siamo detti un sacco di cosine, ci lasciamo fino alla sera successiva. Tornano in cantina dal buco dietro allo scarico. Un giorno Lucette ha tappato tutto con il cemento. Povera Lucette. Non lo sa fare, il cemento.

– Capisco, – disse Adamsberg.

Quel vecchio gli ricordava Félix, che potava viti a ottocentottanta chilometri da lí. Aveva addomesticato una biscia dandole del latte. Un giorno, un tizio gli aveva ammazzato la biscia. E allora Félix aveva ammazzato il tizio. Adamsberg tornò in camera da letto, dove il tenente Justin vegliava la defunta in attesa del medico curante.

– Guardale in bocca, – disse. – Guarda se vedi dei residui bianchi, come mollica di pane.

– Non mi entusiasma molto.

– Ma fallo lo stesso. Penso che il vecchio l'abbia soffocata riempiendole la bocca di mollica. Poi l'ha tolta, e l'ha buttata via da qualche parte.

– La mollica che era dentro al pezzo di pane?

– Sí.

Adamsberg aprí la finestra e le imposte della stanza. Esaminò il cortiletto, cosperso di piume d'uccello, e ridotto a una specie di ripostiglio. Al centro, una griglia copriva l'imboccatura dello scolo. Era ancora bagnata, benché non avesse piovuto.

– Poi vai a sollevare la griglia. Penso che abbia buttato la mollica lí dentro e ci abbia versato sopra un secchio d'acqua.

– Che scemenza, – mormorò Justin puntando la torcia elettrica verso la bocca della vecchia. – Se è cosí, perché non ha buttato via anche il pezzo di pane? E eliminato le briciole?

– Per buttarlo via, avrebbe dovuto andare fino al casonetto, e quindi farsi vedere sul marciapiede, di notte. Ci sono i tavolini di un caffè, lí vicino, e di certo parecchia gente, con queste notti calde. L'avrebbero notato. Ha inventato un'ottima spiegazione per il pezzo di pane e le briciole. Cosí originale da diventare verosimile. È un campione di parole crociate, ha un modo tutto suo di collegare le idee.

Adamsberg, dispiaciuto e al tempo stesso pieno di ammirazione, tornò da Tuilot.

– Quando sono arrivati Marie e Toni, ha tirato fuori il pane dalla pattumiera?

– Ma no, loro sanno come si fa e gli piace. Toni si siede sul pedale della pattumiera, il coperchio si alza, e Marie prende tutto quello che le interessa. Furbi, eh? Astuti, non c'è che dire.

– Quindi Marie ha tirato fuori il pane. E poi tutti e due hanno mangiato la mollica? Senza smettere di amarsi?

– Proprio cosí.

– Tutta la mollica?
– Sono topi grossi, sono voraci.
– E le briciole? Perché non hanno mangiato le briciole?
– Commissario, ci occupiamo di Lucette o dei topi?
– Non capisco perché ha messo il pane nello strofinaccio dopo che i topi lo hanno svuotato. Mentre prima lo aveva buttato nella pattumiera.

Il vecchio inserì qualche lettera nelle caselle delle parole crociate.

– Di sicuro lei non è molto bravo con le parole crociate, commissario. Se avessi buttato il pezzo di pane nella pattumiera, si renderà conto che Lucette avrebbe capito che erano passati Toni e Marie.

– Poteva uscire a buttarlo via.

– La porta stride come un maiale gozzato. Non se n'è accorto?

– Sì.

– Allora l'ho semplicemente avvolto nello strofinaccio. Così mi evitavo una scenata al mattino. Perché di scenate, ce n'è tutti i giorni a non finire. Per la miseria, sono cinquant'anni che brontola passandomi lo straccio dappertutto, sotto il bicchiere, sotto i piedi, sotto il culo. Come se non avessi più il diritto di camminare o di sedermi. Se visse qui, anche lei avrebbe nascosto il pezzo di pane.

– Sua moglie non l'avrebbe visto nel cestino?

– Ma no. Al mattino mangia qualche fetta biscottata con l'uvetta. Deve farlo apposta, perché quelle fette biscottate scagliano in giro migliaia di briciole. Così poi ha da fare per due ore. Capisce la logica?

Justin entrò nella stanza, rivolse a Adamsberg un breve cenno affermativo.

– Ma ieri, – riprese Adamsberg, un po' abbattuto, – non è andata così. Ha tolto la mollica, due grosse manciate

compatte, e gliele ha cacciate in bocca. Quando ha smesso di respirare, ha tirato fuori tutta la mollica e l'ha buttata nello scolo del cortiletto. Mi stupisce che lei abbia scelto questo sistema per ucciderla. Non ho mai visto soffocare qualcuno con la mollica di pane.

- È un sistema creativo, - confermò tranquillamente Tuilot.

- Come può immaginare, signor Tuilot, sulla mollica di pane verrà ritrovata la saliva di sua moglie. E dato che lei è logico, astuto, verranno ritrovati anche i segni dei morsi dei topi sul pezzo di pane. Li ha lasciati finire la mollica per accreditare la sua storia.

- Adorano ficcarsi in un pezzo di pane, è un piacere vederli. Abbiamo passato una bella serata, ieri, sí, proprio bella. Ho persino bevuto due bicchieri mentre Marie mi raspava la testa. Poi ho lavato il bicchiere e l'ho rimesso al suo posto, per evitare una ramanzina. Anche se lei era già morta.

- Anche se l'aveva appena ammazzata.

- Sí, - disse l'uomo con un sospiro noncurante, riempiendo qualche casella delle parole crociate. - Il medico era passato a visitarla il giorno prima, mi ha assicurato che avrebbe resistito ancora per mesi. Significava decine di martedì col polpettone, centinaia di recriminazioni, migliaia di passatine di straccio. A ottantasei anni uno ha il diritto di cominciare a vivere. Ci sono delle sere così. Delle sere in cui un uomo si alza e agisce.

E Tuilot si alzò, aprì le imposte della sala da pranzo, lasciando entrare la calura eccessiva e tenace di quei primi giorni di agosto.

- Lei non voleva nemmeno aprire le finestre. Ma tutto questo non lo dirò, commissario. Dirò di averla uccisa per risparmiarle le sofferenze. Con la mollica di pane perché

a lei piaceva, come un'ultima piccola leccornia. Ho previsto tutto, qui dentro, io, – disse picchianandosi un dito sulla fronte. – Non ci saranno prove che non lo abbia fatto per compassione. Eh? Per compassione? Sarò assolto e, fra due mesi, sarò tornato qui, appoggerò il bicchiere direttamente sul tavolo, senza usare un sottobicchiere, e staremo bene tutti e tre, Toni, Marie e io.

– Sí, ci credo, – rispose Adamsberg alzandosi lentamente. – Ma forse, signor Tuilot, non oserà appoggiarlo sul tavolo. E forse prenderà quel sottobicchiere. E poi pulirà le briciole.

– E perché dovrei farlo?

Adamsberg alzò le spalle.

– È semplicemente una cosa che ho visto. Spesso succede proprio così.

– Non deve preoccuparsi per me, sa. Sono astuto, io.

– È vero, signor Tuilot.

Fuori, il caldo costringeva la gente a camminare all'ombra, rasentando le case e respirando a bocca aperta. Adamsberg decise di percorrere i marciapiedi al sole, deserti, e lasciarsi trasportare dai piedi verso sud. Una lunga camminata per sbarazzarsi della faccia allegra – e astuta, in effetti – del campione di parole crociate. Che forse, un martedì, in futuro, si sarebbe comprato del polpettone per cena.